

Corrispondenza d'amorosi sensi tra Antonio Fogazzaro e Giovanni Tebaldini

di Tito Pasqualetti

Dalla lettura della corrispondenza epistolare tra Antonio Fogazzaro e Giovanni Tebaldini e da due articoli apparsi su «L'Italia» nel settembre 1942, scritti a San Benedetto del Tronto nella sua ultima residenza nella casa della figlia Brigida, con il titolo *Antonio Fogazzaro nei ricordi di un musicista* a firma Giovanni Tebaldini, si può ricostruire l'amicizia, così viva e continuativa, così affettuosa e profonda da suscitare meraviglia, intessuta da "amorosi sensi", tra i due personaggi, che dal 1888 fino alla morte dello scrittore si incontrarono, si stimarono, collaborarono nella formazione di più generazioni di italiani. Anche se i loro nomi – il poeta e romanziere del Decadentismo e il compositore e musicologo, rinnovatore della musica sacra – forse dicono poco ai distratti e superficiali contemporanei, essi segnarono, dalla fine dell'Ottocento al primo ventennio del Novecento, la cultura italiana negli specifici e complementari ambiti della letteratura e della musica. Può sorprendere la differenza di età: Fogazzaro nacque nel 1847 e morì nel 1911; Tebaldini nacque nel 1864 e morì nel 1952. Nonostante li separassero circa venti anni, dalla corrispondenza non appare il salto di generazione. Nessuna sorpresa quando la stima e l'amicizia nascono per affinità culturali e spirituali; per sincera valutazione dell'arte dell'altro.

Il musicista, dopo aver letto le poesie e i primi romanzi, visitando un "magico" paesaggio della Germania (dove si trovava per studio) che era servito al Fogazzaro per ambientare la vicenda esistenziale del *Daniele Cortis*, si commuove a tal punto che non abbandona il desiderio di conoscere di persona l'autore. Lo affascina maggiormente la sua poesia e nel tempo musica diversi brani di più raccolte. La scelta dimostra la piena condivisione dei sentimenti, la stessa temperie religiosa così contrastante in un'epoca di forte affermazione ed esaltazione del Positivismo. Nascono allora le liriche musicali sui testi de *Il mistero del poeta* e di *Miranda*. A volte è lo stesso scrittore che consiglia al compositore di trasferire in note alcuni suoi versi e di modificarne il titolo.



Antonio Fogazzaro

Tebaldini propone a Fogazzaro di correggere alcuni termini piuttosto obsoleti e lo scrittore condivide. In una lettera del 6 maggio 1891 Fogazzaro scrive: "Mi farebbe piacere che musicasse anche questi versi"... (e li cita, aggiungendo)... si potrebbe intitolare...". La proposta è duplice: "Rheingold o Il tesoro del Reno..." meglio così, forse in italiano". Quando si arriva a queste finezze, vuol dire che la collaborazione è totale, la stima indiscutibile.

La profonda, dolce, inebriante commozione" [parole di Tebaldini], prodotta dalla lettura degli scritti dell'amico, non si può dissociare dalle sue preferenze letterarie, che dal Petrarca a Dante, a Leopardi si trasferiscono ai minori contemporanei come Ada Negri e Giuseppe Lesca. È pur vero che a Tebaldini non fa velo il giudizio non sempre positivo di critici di quell'età su Fogazzaro anche se l'autore di *Piccolo mondo antico* allora era tra i più letti in Italia, se non altro per opposizione alle correnti letterarie e alle opere di veristi, naturalisti, decadentisti. Il nostro musicista era in linea con il poeta Giacomo Zanella, già docente del Fogazzaro a Vicenza. Questi, forse esagerando, aveva scritto che non c'era stato più poeta così religioso di Antonio Fogazzaro nella nostra letteratura dopo San Francesco e Dante.

Che i due artisti fossero colpiti da identiche e dolorose sventure (la morte di Mariano, figlio di Fogazzaro, nel 1895, a 20 anni; quella di tre figlie di Tebaldini, Cecilia nel 1899 a 4 mesi, Lina nel 1907 a 13 anni, Maria nel 1910 a 18); che soffrissero per palesi e ingiuste persecuzioni (un'interrogazione parlamentare contro Fogazzaro senatore, sui personali rapporti con la Chiesa di Pio X; le dimissioni di Tebaldini dal Conservatorio di Parma, causate dalle persecuzioni manovrate e dirette da massoni e "setтари"); che subissero un'occhialuta e malevola ingerenza dell'alto clero nella loro vita privata e artistica, furono fatti che cementarono l'amicizia e affinarono la già profonda e convinta religiosità.



Giovanni Tebaldini

Credo che questo nostro tempo non possa capire il valore, l'arte, l'anima dei due; è troppo distante dal loro sentire e vivere le bellezze, le grandezze e le miserie del mondo e dell'uomo. Verrà, ne sono certo, una metanoia. Quando? Non si sa.

(Questo articolo conclude il ciclo dei rapporti tra i poeti Antonio Fogazzaro, Giuseppe Lesca, Ada Negri e il musicologo Tebaldini. Gli altri due sono stati pubblicati su questa Rivista nei numeri 4, Luglio-Agosto 2007 e nn. 5-6, Settembre-Dicembre 2007).